

Febbraio 1981
n.2 anno 27

2. Il Papa, i giovani, la speranza
3. Maternità d'amore: S.Maria D. Mazzarello

5. **DOSSIER CINA**

- (5) n.1- Sopralluogo a Pekino
- (8) n.2- Cristianesimo in Cina

11. Gli editori salesiani nel mondo
12. Storicamente documentato G.B. Lemoyne
15. Apocalisse prima e dopo

17. **DOCUMENTI SCUOLA**

- (17) La scuola cattolica, progetto educativo
- (19) Per un progetto scolastico

TELEX

4. *Ecuador*. Trecento dollari di speranza. Premio letterario
13. *Italia*. Accogliete i profughi in nome di Dio
13. *Etiopia*. Pronta la clinica della missione
13. *Cina*. Il salesiano più anziano. La speranza di entrare
14. *Argentina*. Cinquecento giovani e un cardinale
14. *Iran*. Nonostante tutto la speranza

INDICE

Salesiani:3-4, 11-12, 17-21 / Missioni (Chiesa):5-10, 13-14
Giovani:2, 17-21 / Famiglia Salesiana e Biografie: 3 (Mazzarello) / Comunicazioni Sociali:2,11,15,16.

22. Didascalie
- 23-26. Servizio fotografico



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

Il Papa e i giovani. Un fenomeno che ha assunto dimensioni inconsuete, molto al di là del semplice fatto di costume, soprattutto perché il dialogo, ora a distanza e ora familiare, instauratosi tra Giovanni Paolo II e le nuove generazioni sotto ogni latitudine è qualche cosa di nuovo, di originale, di prorompente nei rapporti tra la Chiesa cattolica e il mondo.

Due giornalisti che seguono da vicino l'attività di Papa Wojtyla hanno costruito una specie di intervista immaginaria con il Pontefice (*). Tra i giovani di varie località hanno raccolto una serie di domande: quelle che i giovani stessi avrebbero voluto rivolgere al Papa. Come risulta dagli interrogativi, la complessa realtà del mondo giovanile tende a privilegiare la problematica contingente, quasi dimostrando una tendenza alla materializzazione suggerita, più che da convinzioni profonde, da certi modelli di vita proposti dai vari tipi di società in cui i giovani si trovano inseriti.

I giovani e i miti. I giovani e il mondo. I giovani e la religione. I giovani e la speranza. Questi i principali temi toccati dalla "immaginaria" intervista. In apertura lo stesso Giovanni Paolo II ha risposto a una domanda degli autori sul significato del suo rapporto preferenziale con la gioventù. Egli ha detto:

«Ad una parte delle domande dovrebbero rispondere evidentemente gli stessi giovani: quelli d'Italia, del Messico, della Polonia, dell'Irlanda, degli Stati Uniti.

Suppongo che le risposte, in ognuno di questi casi, sarebbero un po' diverse, ma forse non ci sarebbero difficoltà per trovare fra esse dei punti di convergenza e dei denominatori comuni.

Io, personalmente, penso che Cristo ha semplicemente sempre un di più da dire all'uomo. In particolare al giovane. Le sue sono «parole di vita». Esse sono piene di semplicità e sempre aspettano l'uomo.

Può darsi che oggi i giovani si rendano di nuovo consapevoli della verità e della forza di queste parole. Scoprono che sono proprio «parole di vita», mentre le altre portano in sé «la morte»; che sono anche le parole della vera libertà.

Cristo dice ad ogni generazione: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»; e ripete: «Io sono la via, la verità e la vita».

E che i giovani siano la speranza della Chiesa, questo è chiaro ed evidente, senza prove.

Io mi sono sentito sempre molto vicino ai giovani. Essi portano in sé possibilità molto grandi. Non si può non amarli. Penso che essi vogliano incontrarsi con ognuno di noi in questo decisivo punto di riferimento.

L'amore, infatti, è l'affermazione della persona, l'affermazione dell'uomo nella sua umanità. I giovani hanno bisogno di tale affermazione. Su questo sono particolarmente sensibili. E su ciò si basa, soprattutto, l'intesa con loro».

Dalla originale operazione, così condivisa da Papa Wojtyla, è scaturito un dialogo serrato sui principali problemi che coinvolgono, oggi non solo i giovani ma centinaia di milioni di uomini di ogni stirpe e fede. Forse sarebbe più giusto parlare dell'inizio di un dialogo che può avere sviluppi e sbocchi molteplici...

(*) D. Alimenti e A. Michelini. Il Papa i giovani, la speranza. Ed. SEI, Torino, 1980. Pagine 208. Lire 6.500.

"MATERNITÀ DI AMORE"

Per vivere il centenario di Santa Maria Domenica Mazzarello e la strenna di "interiorità" proposta dal Rettor Maggiore in questo 1981...

Papa Giovanni Paolo II arriva a Torino il 13 aprile 1980. Nella basilica di Maria Ausiliatrice, lo stesso giorno, parla alle religiose di vari ordini e congregazioni, convenute a salutarlo. Non solo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, salesiane di Don Bosco, ma a tutte le suore il Papa parla di una nota spirituale e la rileva in una "fondatrice": così "tipica" da rappresentare in quella circostanza tutte le altre.

Dice il Papa: "Ogni religiosa deve testimoniare il primato di Dio e consacrare ogni giorno un tempo sufficiente per trovarsi davanti al Signore, per dirgli il proprio amore e, soprattutto, per lasciarsi amare da Lui. Ogni religiosa deve significare ogni giorno, mediante il suo modo di vita, che essa sceglie la semplicità e i mezzi poveri per quello che concerne la vita personale e comunitaria. Ogni religiosa deve ogni giorno fare la volontà di Dio e non la propria, per significare che i progetti umani, i propri e quelli della società, non sono i soli piani della storia, ma che esiste un disegno di Dio che richiede il sacrificio della propria libertà.

Proprio questo luogo sacro nel quale siamo oggi riuniti - sottolineava a questo punto Papa Wojtyla - ci porta alla memoria la figura di una figlia di questa forte e generosa regione piemontese, cioè santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice insieme con Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fin da giovanissima essa volle vivere la vita religiosa nel mondo impiantando nello stesso tempo un piccolo laboratorio per insegnare il lavoro di sarta alle fanciulle per proteggerle e per guidarle nelle vie del bene.

Ci dicono i suoi biografi che non sapeva allora quasi scrivere e poco leggere, ma che parlava delle cose riguardanti la virtù in maniera così chiara e persuasiva, da sembrare ispirata dallo Spirito Santo. Visse nella umiltà, nella mortificazione, nella serenità la sua donazione a Dio, realizzando la sua maternità di amore verso migliaia di giovanette e chiudendo la sua intensa vita terrena a soli 44 anni. Oggi le sue figlie spirituali sono circa 18 mila sparse in tutto il mondo...".

"Maternità d'amore". Stupenda intuizione sottolineata dal Papa quale caratteristica femminile, da Maria Mazzarello innestata nel vivo della salesianità. Già l'aveva avuta e dichiarata - attingendola da Alberto Caviglia - il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, che così ne parlò a Mornese nel 1978: "Maria Mazzarello ha messo tutta la sua sapienza, il suo amore, l'interpretazione e l'intuizione della creatività femminile per assumere la vocazione salesiana nel modo che è proprio della donna. Questa è un po' una creazione (...). Don Bosco non ha creato personalmente lo spirito di Mornese, sebbene questo non si spieghi senza di lui. Fu Madre Mazzarello con tutte le sue compagne a costruirlo. La traduzione al femminile dello spirito salesiano è una traduzione attiva, costruttrice, creatrice: un'opera direttamente femminile. Madre Mazzarello inaugura una caratteristica femminile dentro la salesianità...".

Una maternità che per molti aspetti accosta la santa Madre alla paternità del Servo di Dio don Rinaldi; con la differenza che essa "crea" in linea femminile ciò che il terzo successore di Don Bosco, ad imitazione del fondatore, "ri-crea" in linea maschile. Ma nessuno dei due propone un messaggio limitato nel rispettivo ambito: la paternità di Don Bosco e di Don Rinaldi appartengono alla Famiglia salesiana tutta intera, come all'intera Famiglia stessa appartiene la maternità di Maria Mazzarello. Non solo le suore, ma i salesiani e tutti i rami maschili voluti da Don Bosco sono lievitati dalla tipica "maternità" che, al posto tutto, la stessa Madonna Ausiliatrice realizza in modo eccelso. Non sarà dunque vero che il carisma salesiano implica questa robusta componente femminile e "materna", proponendo una originale linea di riflessione (di meditazione) a tutti coloro che intendono praticarlo?

Forse è più semplice scrutare la "maternità di amore", rilevata da Papa Wojtyla, nella pratica quotidiana da Maria Mazzarello vissuta e a noi stessi proposta: stare con i picco-

li, con i giovani, con i poveri che hanno necessità di aiuto, di promozione umana, di formazione cristiana... Potremmo ripercorrere tutta la storia di ieri, FMA e SDB..., e scrutare tutto l'orizzonte di oggi, e sospingerci a intuire anche il domani. Non vi sarebbe stata, non vi sarebbe, non sarebbe più possibile, una salesianità autentica senza dimensione paterna-materna, dove un ragazzo o una ragazza in pericolo o in angustia non trovasse - come nella propria famiglia - la mano del padre e la mano della madre a reggere, a dare sicurezza e guida nel costruirsi e realizzarsi suo proprio...

Mi domando allora se il centenario di Maria Domenica Mazzarello, non ci interpellì (anche con un po' di autocritica) tutti insieme: non solo per coinvolgerci in una "celebrazione", ma per impegnarci in una migliore "realizzazione" vocazionale.

Brian Moore

- Articoli su S. M. Mazzarello sono apparsi ultimamente in ANS 1980 n.10 (Una santa per oggi e per domani) e in Dossier BS 1981 n.1 (La buona conclusione di M. Mazzarello). Illustrano rispettivamente la "fortezza" e l' "interiorità" della santa; come quest'ultimo ne profila la "maternità".

• • •



ECUADOR - TRECENTO DOLLARI DI SPERANZA

Machala (El Oro). La "Strenna" che il Rettor Maggiore dei salesiani invia ogni anno alla famiglia di Don Bosco sparsa nel mondo, oltre a essere uno slogan programmatico (quest'anno il richiamo alla "vita interiore"), è di solito accompagnata - dove occorre - da un sussidio destinato non ai salesiani ma alle famiglie più povere che altrimenti passerebbero senza alcun segno di gioia le feste di fine e inizio d'anno. Tra i "resoconti" dei destinatari ecco quello del sac. Guido Rizzato a cui quest'anno sono pervenuti 10 mila "sucres" (circa 355 dollari): "L'unica difficoltà - dice don Rizzato è scegliere senza paternalismi le necessità più urgenti. Una famiglia: mamma tbc, padre - già pescivendolo - travolto da un auto e ora inabile al lavoro, sei figli gracili, sopravvissuti a due maggiori morti per anemia. Abbiamo comprato il fabbisogno perchè i ragazzi possano fare i lustri scarpe e compreremo anche una bancarella perchè il padre possa rivendere caramelle, sigarette, ecc. all'angolo della strada.

Inoltre, due mesi fa è crollata la capanna di bambù di una povera vedova e la comunità cristiana del luogo (tutta gente poverissima) si è impegnata a costruirle una casetta di mattoni. Contribuiremo fornendo il cemento e la pavimentazione. Dice il Signore: 'Avrete sempre i poveri con voi'.

Grazie dunque dell'aiuto che li renderà un po' meno poveri e li farà sorridere con maggiore speranza".

Don Rizzato e i suoi confratelli sono a Machala per condividere giorno dopo giorno e redimere quanto più possibile questa povertà con sempre "maggiore speranza".



ECUADOR - PREMIO LETTERARIO A UN SALESIANO

Zaruma (El Oro). La comunità salesiana addetta a tre parrocchie (17 stazioni) alla scuola e al centro giovanile del luogo si è familiarmente riunita a festeggiare il suo vicario padre Tullio Franchini Leonardi, recentemente premiato con elegante pergamena e somma di duemila sucres conferitegli dalla municipalità per la sua vittoria in concorso letterario particolarmente significativo in Ecuador.

"Siamo molto compiaciuti per questo riconoscimento - scrive il padre S. Lopez Rodriguez - perchè premia una dote artistica seriamente coltivata da padre Franchini fin da ragazzo e conferisce prestigio alla nostra operosa comunità, per cui dobbiamo gratitudine al benemerito confratello".

Nella città di Zaruma, al Sud ecuadoriano, i salesiani lavorano dal 1948.



ESSERE CRISTIANI IN CINA

SOPRALLUOGO A PEKINO

di Gaetano Compri (sdb)

1 Questo documento sulla Cina ci perviene da un testimone oculare, quasi diario di un viaggio tra i cristiani di Pekino. Non abbiamo voluto modificare gran che lo stile immediato e fresco della lettera, ovviamente scritta "di getto" dal suo autore (missionario salesiano in Giappone) appena ritornato dal viaggio e tuttora sotto l'impressione viva delle cose vedeute e udite. Più che fare una analisi socio-religiosa egli elenca situazioni e sensazioni che noi non possiamo valutare. Ne prendiamo semplicemente (e seriamente) atto, perché senza dubbio sono un invito alla speranza e alla preghiera: "Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno...".

Kawasaki-shi (Giappone) 9.12.1980 - Al rev. ispettore di Hong Kong don Giuseppe Zen sdb.

Le scrivo questa lettera per comunicarle alcune informazioni che ho potuto avere dopo un breve viaggio fatto a Pekino con un gruppo di cattolici giapponesi. Il viaggio, organizzato dalla nostra editrice "Don Bosco Sha" di Tokyo con il consenso del governo cinese e il permesso di celebrare la Messa nella cattedrale di Pekino (non l'abbiamo però celebrata), si svolse dal 4 all'8 dicembre. Sono tornato proprio ieri sera, con mia grande commozione e gioia.

IL LATINO DI P. WANG

Non so se è la prima volta che un gruppo dichiaratamente cattolico ottiene un permesso di questo genere. Io sono andato in "clergyman" con il colletto romano. Non sto a descriverle la vita di Pekino perché lei è forse meglio informato di me al riguardo. Le dico solo alcuni particolari riguardo alla Chiesa e alla congregazione. Sono tornati in libertà dei cristiani, detenuti da quasi trent'anni e con essi alcuni dei nostri di cui le trascrivo i nomi in caratteri cinesi (...): non so se i caratteri sono giusti, ma queste sono le ultime notizie che li riguardano. Forse per lei non sono notizie nuove (...).

Alcuni cristiani che hanno sostenuto lungamente il carcere per rimanere fedeli ci hanno anche parlato con molto rammarico della Chiesa "nazionale" di Pekino, dichiarandola "contro il Vaticano" ecc. Segno che molti cristiani tengono fermo questo atteggiamento.

Tuttavia noi volevamo vedere là cattedrale e incontrare i cristiani. Era tardi ma ci siamo avvicinati. Appena il taxi si fermò, il portiere sporse il capo e ci vide. Lo salutammo ed entrammo nel cortile interno facendo cenno di volere parlare. Subito egli chiamò uno dei sacerdoti. Io incominciai parlando in latino e mi accorsi che egli lo sapeva meglio di me. Ci disse di chiamarsi Petrus Wang, di 72 anni, ordinato nel 1934 dal Nunzio mons. Zanin. Saputo lo scopo della nostra visita si mostrò molto contento. Ci disse che sono sette i sacerdoti addetti al lavoro in cattedrale. Non so se tra questi o oltre questi, ve n'è uno di 85 anni e uno di 86... Altri sono altrove - disse il nostro ospite - "laborantes", ossia ancora ai lavori forzati.

Messe domenicali in cattedrale: ore 6,30 - 7,30 - 9,30. L'ultima è specialmente celebrata per gli addetti alle varie ambasciate. Il nostro ospite sapeva che mons. Tan è stato liberato. Non sapeva che il Papa sarebbe andato in Giappone. Gli ho mostrato il giornale cattolico giapponese con la intervista del vescovo mons. Fu sulle relazioni con il Vaticano. Sentendo i miei dubbi mi disse con una sicurezza che mi impressionò: "Ecclesia est una, sancta, catholica et apostolica". E aggiunse "Noi speriamo di avere presto relazioni col Vaticano. La più grande difficoltà sono le relazioni del Vaticano con Formosa. Non è questione religiosa ma politica". Mi ha fatto l'impressione di un sacerdote convinto e zelante. Ci lasciammo per quella sera promettendo di venire per la messa delle 7,30 di domenica 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata.

LA CATTEDRALE GREMITA

Fummo puntuali. Davanti al portone e dentro al giardino c'era pieno di gente. Qualcuno che dirigeva o controllava. Entrati in chiesa ci trovammo davanti ad uno spettacolo che non pensavamo. La chiesa, veramente grandiosa, era strapiena di fedeli. Anche i passaggi erano pieni. Abbiamo calcolato che dovevano esserci più di 1.000 fedeli. Un sacerdote stava parlando e proseguì per una buona mezz'ora fino alle 8. Era la predica.

Intanto all'altare laterale c'era una messa, finita la quale alcuni uscirono. In fondo c'erano quattro confessionali dove in continuazione la gente si confessava. Salutai un sacerdote che era in fondo. Mi disse che si chiamava Antonio Liu Fu Tieng, ordinato più di 10 anni fa. Parlava meglio inglese che latino. Fu molto cordiale. Chiesi se potevo scattare qualche foto e mi disse di fare liberamente.

Temevo che tutto fosse una montatura ma appena finita la predica, tutti a una voce cominciarono a pregare e vidi la devozione con cui pregavano e cantavano: non potei allora avere alcun dubbio di trovarmi davanti a gente di profonda fede, provata dalla persecuzione. Cercai di portarmi avanti, per vedere meglio e fotografare. Molti accennavano un saluto con il capo, ma erano molto riservati.

La maggior parte erano uomini, c'erano anche molti giovani e ragazzi, contrariamente a quello che ci aveva detto la nostra guida cinese, la quale affermava che non c'erano credenti tra i giovani. Questa guida era un professore di giapponese di 35 anni, ed era la prima volta che entrava in chiesa. Domandò ad alcuni giovani se erano forzati da qualcuno a venire e gli risposero che venivano liberamente.

Non c'era dubbio che ci trovavamo davanti a una vera comunità di fedeli. Alcuni erano molto anziani. C'erano mamme con bambini a cui insegnavano a fare il segno della croce. Alle 8 ebbe inizio la Messa. Era la Messa in latino, con la schiena girata al popolo, tale e quale come 30 anni fa, con il vangelo di Giovanni alla fine. I fedeli seguivano per conto loro, recitando o cantando le parti del popolo Kyrie, Gloria, Credo ecc.

Mi feci mostrare il libro di preghiere che usavano: era stampato nel dicembre 1979, e conteneva le preghiere di uso ordinario, come i nostri antichi libri di preghiere. Alla comunione circa una metà dei fedeli si comunicarono. Il sac. Antonio Liu aiutò a distribuire. Erano molto devoti.

IL VESCOVO DI PEKINO

Terminata la messa uscì il vescovo Fu Michael, e parlò ai fedeli per circa 10 minuti. Aveva la croce pettorale e la fascia rossa. Parlò con molto rigore e si accorse della mia presenza perché ero proprio davanti alla balaustra. Egli fece un cenno di saluto col capo. Finito il discorso, ci fu la benedizione eucaristica celebrata dal Vescovo con tutta solennità. Il servizio era completo come all'antica: mitria, pastorale e anche la candela per il vescovo. La schola cantorum eseguì parecchi canti con molta maestria. Direttore di orchestra Fr. Antonio Liu e all'organo Fr. Wang, molto abile.

"Tantum Ergo", in latino, cantato da tutti i fedeli. Alla fine anche il "Te Deum", con i responsori in latino. Erano tanti anni che non vedevo una cerimonia come questa. I servienti erano tutti giovanotti e davano l'impressione di essere seminaristi. La benedizione finì verso le 9,15.

Mi recai subito in sacrestia a salutare il vescovo. Parlammo in latino, con qualche parola in inglese. Espressi la mia gioia e consolazione nel vedere la chiesa così fiorente e promisi le mie preghiere e quelle dei fedeli del Giappone. Gli accennai che il Papa veniva in Giappone e già lo sapeva (forse perché ne avevo parlato a Fr. Wang due giorni prima), ma cercai di evitare questioni spinose. Gli chiesi se aveva ricevuto un pacco di materia le, un libro e filmine sulla S. Sindone e il giornale cattolico del Giappone con notizie sulla Cina.

Non avendo altro tempo, salutai e mi avviai per uscire. Attraversando la chiesa, vidi che erano entrati parecchi fedeli non cinesi. Salutai uno, che mi disse di essere l'Ambasciatore del Venezuela, exallievo salesiano.

DOVE C'E' CHIESA VIVA

Fuori della chiesa il cortile era pieno di fedeli. Mi colpì l'aria gioiosa che appariva sul loro volto, diversa da quella che si vedeva in città. Molti (anche dentro la chiesa) mi chiedevano medaglie ecc. Diventò una ressa incontenibile. Diedi tutto quello che avevo. Ne avevo portato, ma mi fu impossibile soddisfare tutte le domande. Sia dentro che fuori presi più foto che potei, ma già la comitiva aspettava in macchina e dovetti partire. Furono due ore interminabili.

La mia impressione è che la Chiesa in Cina è viva. La questione delle relazioni col Vaticano, se esiste, esiste in alto, ma a mio parere non nei fedeli. Non è, penso, una questione insolubile e spesso mi è venuto il dubbio che sia stato scelto un compromesso per salvare il salvabile in una situazione molto difficile. Vedendo l'insieme è certo che si sta andando a grandi passi verso una liberalizzazione.

Girando in città abbiamo visto parecchi edifici che certamente erano chiese. Ho cercato di fotografare quelli che ho potuto. Sembravano ancora in buono stato. Uno dei nostri tentò di entrare in una di esse ma venne fermato. Ho sentito da uno del luogo che in genere sono adibite a magazzini.

Così pure girando per la città ci avvicinò un tale che facendo un segno di croce sulla propria mano ci fece capire di essere cristiano: fu felicissimo di ricevere un rosario e alcune medaglie.

LA MESSA SULLA GRANDE MURAGLIA

Un'altra esperienza indimenticabile fu quella di celebrare la messa sulla grande muraglia cinese. Avevamo chiesto alla guida cinese se era consentito e ci disse che essendoci libertà di religione, non c'era niente di contrario. Il giorno 6 dicembre, sabato, abbiamo potuto visitare la grande muraglia. Salimmo sul punto più alto possibile, portandoci un grande scatolone da adibire come altare.

Il tempo era splendido ma faceva freddo e tirava un vento gelido. Poca altra gente arrivò fin là. Circondando tutti l'altare provvisorio, celebrammo la Messa in due sacerdoti (l'altro era padre Renand delle Missioni Estere di Parigi) con la sola stola, per non dare troppo nell'occhio, e pregammo per tutta la Cina e per i cristiani cinesi che soffrono. Alla fine cantammo una lode alla Madonna di Lourdes.

Abbiamo pensato che una Messa sulla grande muraglia aveva anche un valore simbolico ed era un segno di speranza.

L'impressione di tutti i partecipanti fu che la Cina si stia aprendo a grandi passi. Chi la vide un anno fa la trova oggi molto cambiata, la gente più aperta.

La situazione politica non è priva di sorprese, ma il Signore ci ha insegnato a sperare, perché in fondo è lui che guida le cose. Per superare la situazione di ingiustizia che esisteva nel passato, si sono pagati grandi sacrifici ma penso che nessuno nel presente vorrà tornare a quei tempi. Quindi un progresso c'è stato, perché il Signore ci ha purificati.



PRESENZA SALESIANA IN CINA - L'inizio storico della presenza salesiana in Cina parte da Macau nel 1906 e si estende provvisoriamente a Hong Kong nel 1910. Solo nel 1927 la sede di Hong Kong St. Louis diventa stabile e man mano origina altre fondazioni nella città stessa. Intanto una spedizione salesiana guidata da Luigi Versiglia, poi vescovo e martire, assume nel 1918 la missione (poi diocesi) di Shiu Chow nel Kwang Tung, dove giungono pure le suore FMA (1923). La missione procede bene: 22 centri ognuno con chiesa e scuola, un istituto magistrale, un seminario. Presto i salesiani fondano opere a Pekino, Nankino, Shanghai... finché nel 1949 tutto viene "azzerato" dall'avvento di Mao. Ultima opera a chiudere è quella di Pekino. La paralisi è attuata celermente: i missionari europei sono espulsi (talora sotto incredibili accuse!), e una sorta durissima tocca ai salesiani cinesi rimasti in patria. Nel 1954 appena 21 salesiani si contavano ancora sul suolo cinese, impossibilitati però a svolgere qualsiasi attività pastorale. Poi se ne perse ogni traccia. Sarà ora possibile, con il "nuovo corso" instaurato dagli attuali dirigenti, ricominciare daccapo quel contributo alla "modernizzazione" che la Cina odierna richiede e che è così tipico della scuola di Don Bosco?...

CRISTIANESIMO IN CINA

del Gruppo Astalli (Roma)

2 - Perchè la nuova Cina suscita meraviglia, persino stupore, come al generarsi di un'aurora dopo decenni di notte profonda, piena di orrori e incubi? Forse vi sta rinascendo l'uomo, secondo le vive speranze di Paolo VI, che benedisse la Cina recandosi sulle sue soglie; e secondo l'auspicio di Giovanni Paolo II, il "defensor hominis". La scelta del l'uomo vuole di conseguenza la scelta della libertà umana, propria della persona e dei suoi valori: materia e spirito. E' questo il nuovo corso cinese? All'interrogativo risponde il condensato che - con molta libertà di selezione e sintesi - ricaviamo da una scheda redatta per "Gentes" (1980, n.11) dal Gruppo studentesco Astalli di Roma a cura di P. Sarti. L'analisi riguarda gli aspetti più sensibili della religiosità e della presenza cristiana in Cina.

La storia della Cina ha origini remote: il 2000 a.C.; per più di 3.500 anni il territorio è rimasto diviso e governato da un seseguirsi di dinastie e di imperatori. I primi contatti con il Cristianesimo risalgono al 1000 d.C. ad opera dei cristiani nestoriani prima, e di una missione guidata dal francescano Giovanni da Montecorvino poi, ma entrambi i tentativi non raccolsero che un limitato numero di adepti.

RICCI, CINESE TRA I CINESI

Nel 1583, effettuando una spedizione via mare, il gesuita Matteo Ricci iniziò il suo apostolato in Cina con nuovi ed efficaci criteri di evangelizzazione. Egli infatti senza tacere di essere un sacerdote cattolico, si presentò come un letterato, un dotto matematico interessato ad incontrare gli studiosi dell'Estremo Oriente.

Non solo si propose di parlare sempre il cinese, ma anche di mangiare, di vestire, di comportarsi come un vero cinese, portando loro niente altro che il Vangelo e nulla della mentalità e delle tradizioni europee. Osservò perciò i riti tradizionali locali, soprattutto il culto degli antenati, facendo comprendere che si poteva rimanere cinesi pur entrando a far parte della Chiesa cattolica. La tolleranza che manifestò consapevolmente verso la civiltà cinese, fu il motivo del suo successo anche presso le classi più elevate. Alla sua morte il numero dei neofiti era di circa 2.000.

Dal 1650 la Cina conobbe il dominio straniero dei Mancesi, che durò fino all'inizio del nostro secolo. I conflitti con l'Inghilterra e con il Giappone, dai quali il Paese uscì sconfitto, e la rivolta interna dei Taiping e dei Boxers, portarono ad un indebitamento politico ed economico del popolo cinese. Per circa due secoli i missionari e i cristiani vissero la persecuzione, interrotta solo da brevi tregue.

Intorno alla metà del secolo scorso essi poterono uscire dalla clandestinità ma le loro comunità non vennero risparmiate dalle frequenti guerre civili. Nel 1912 Suan Yat-sen proclamò la Repubblica, fondando il partito nazionalista; il suo successore Chang Kai-shek lo unì al partito comunista, sorto nel 1921.

Mao Tse-tung raccolse buona parte degli ideali di Sun Yat-sen e li attuò interpretando il pensiero marxista con l'appoggio dei contadini, mentre Chang Kai-shek si schierò a difesa della borghesia. Queste posizioni antitetiche portarono nel 1927 alla rottura tra il partito nazionalista e quello comunista e all'inizio delle ostilità.

LO SVILUPPO DELLA CHIESA CINESE

Con la salita di Pio XI al soglio pontificio, fu accolta la proposta di una delegazione apostolica in Cina, furono nominati due prefetti apostolici cinesi e nel 1926 furono consacrati 6 Vescovi cinesi. Nasceva così il clero locale.

In questo periodo la Chiesa cinese affrontò due problemi che causarono disordini e distruzioni: il brigantaggio e il marxismo. Le manifestazioni anticristiane si susseguirono negli anni Trenta con un programma di lotta che prevedeva, tra l'altro, la distruzione di

tutte le scuole cristiane. Dal '37 al '45 la Cina combatté contro l'invasione nipponica; le missioni più fiorenti, trovandosi lungo la linea di combattimento, trasformarono il loro apostolato in esercizio di carità e soccorso.

Con la conclusione del conflitto a favore della Cina, si calcolò che nelle provincie dove la guerra aveva stazionato, solo il 10% dei cristiani rimase fedele al battesimo. Nel 1946 Pio XII elevò per la prima volta un cinese alla porpora cardinalizia. Nello stesso anno scoppia la guerra civile, e nel giro di tre anni l'esercito comunista di Mao sconfisse Chang Kai-shek, costringendolo a ritirarsi definitivamente nell'isola di Formosa. Nel '49 Mao proclamò la Repubblica Popolare Cinese e varò due piani quinquennali per attuare il "grande balzo in avanti" nella pianificazione dell'agricoltura. Contemporaneamente, nel '60, la Cina ruppe i rapporti con la Russia.

I CATTOLICI IN CATENE

L'atteggiamento verso la religione fu decisamente ostile per principio: il comunismo non poteva tollerare nessun potere spirituale eccetto il proprio. Le persecuzioni del governo, tanto sotto Mao come sotto l'immediata successione della "banda dei quattro", si fecero sempre più evidenti e pesanti.

Furono eletti nuovi vescovi, generalmente favorevoli a un accordo con il governo, ma si trattò di nomine illegali non riconosciute dalla Santa Sede né dalla maggioranza dei cristiani sofferenti sotto la persecuzione.

Oggi seppure cautamente si avverte un'apertura maggiore verso la religione in generale. Vari osservatori registrarono una ripresa di interesse da parte dei giovani per il pensiero cristiano, conosciuto molto sommariamente attraverso le poche informazioni culturali circolanti in merito nella Nuova Cina. I sacerdoti cui è concesso visitarla, sottolineano un interessamento per la Bibbia, il Vangelo, le immagini sacre, i rosari e tutto ciò che contribuisce a diffondere il culto cristiano; per loro un santino è ancora di un'eloquenza enorme.

I cattolici cinesi, pur essendo oggi una minima percentuale (circa 300.000, si stima, rispetto a più di 3 milioni del '49), godono di maggiori diritti rispetto a venti anni fa.

Esiste infatti la libertà di confessione religiosa, e nell'Assemblea Nazionale del popolo cinese del '79 sono stati invitati due Vescovi cattolici come osservatori ufficiali; è implicito quindi un riconoscimento del ruolo episcopale.

Si calcola che oggi in Cina ci siano circa 40 Vescovi, ma solo padre Pi Shu-shih è stato nominato Vescovo, nel '49, direttamente dal Vaticano. Nella recente costituzione cinese si afferma che il cittadino non solo ha la libertà di credere, ma anche la libertà di predicare e propagare sia la religione, sia la filosofia ateistica.

LIBERTÀ O CONFLITTO DI RELIGIONE?

Il Quotidiano del Popolo scrive che la religione non sarà più motivo di discriminazione sociale, e che le Chiese saranno riaperte al culto non appena si ripareranno i danni causati dalla "Banda dei Quattro". Si presume ormai che nessun sacerdote sia più in prigione, ma solo pochi hanno ottenuto piena libertà di azione, e alcuni assolvono di contrabbando l'attività pastorale.

La Chiesa della diaspora registra un tasso altissimo di conversioni; sono un milione e duecentomila i cattolici cinesi che vivono all'estero, con circa 1.200 sacerdoti.

Ma in pratica qual'è il significato vero della conclamata nuova libertà religiosa, dell'essere cristiano e testimoniare apertamente la propria Fede, della riapertura delle chiese al culto?... "Poche chiese a dire il vero sono state sinora riaperte e possono attestare i segni della fedeltà praticata". Lo scrive il padre L. Ladany, studioso dei fenomeni sociali cinesi da oltre trent'anni. Ecco quanto si legge inoltre in un suo ampio rapporto apparso lo scorso maggio nel "China Province News", pubblicazione ufficiale dei gesuiti cinesi.

In genere, durante la persecuzione, i vescovi cinesi ebbero sorte peggiore che i vescovi inglesi sotto il regno di Elisabetta I nel secolo XVI. Sappiamo di alcuni vescovi che pur essendo stati stopposti per anni a torture fisiche e mentali non hanno ceduto di un'unghia. Abbiamo sentito di famiglie cattoliche che sono passate attraverso sofferenze incredibili, i cui figli sono morti perseguitati, e che nonostante ciò sono rimaste ferme

nella loro fede. E' un mondo di martiri. Un capitolo glorioso nella storia della Chiesa è stato scritto in Cina: e il capitolo si sta scrivendo tuttora.

Uno si può meravigliare nel vedere oggi la profonda divisione che esiste tra cristiani in Cina, sia cattolici che protestanti. Tra coloro che sin dall'inizio rifiutarono di tradire la propria fede, di scambiarla con la sicurezza della vita, la sicurezza dei propri familiari, una buona educazione dei figli, un buon lavoro e la carriera, e coloro che avendo paura del carcere, del lavoro forzato, di rovinare la loro vita terrena, misero in pace la loro coscienza e pensarono di poter servire la Chiesa giungendo ad un compromesso: in una parola coloro che si unirono nella chiesa "patriottica" diretta dal governo. Il divario non appare facilmente colmabile...

Ora che il governo si volge ad introdurre quella che chiama la libertà di culto religioso, i nostri cristiani più "fedeli" vedono questo con grande chiarezza. La attuale libertà religiosa ha reso la loro vita più difficile.

Come possono, tutte quelle persone che hanno subito un processo per difendere la loro fede e restare fedeli, unirsi alla chiesa patriottica che loro considerano una chiesa scismatica?

Questo stralcio dal rapporto di padre Ladany lascia trasparire che è ancora molto reale in Cina la presenza di una Chiesa unita con il Vicario di Cristo e le autentiche radici apostoliche. Silenziosa ma viva, questa Chiesa paga con la sofferenza la sua ferma volontà di seguire Cristo ad ogni costo.

DUE CARDINALI IN CINA

Sono indicative a questo proposito le parole dette da un vecchio cristiano cinese: "Io non so se arriverò a vedere la Chiesa pienamente libera di diffondere il Vangelo. Intanto noi continueremo a diffonderlo, così, da cuore a cuore, come facevano i primi cristiani".

In marzo la visita di due Cardinali della Curia Vaticana è stata vista come un segno di miglioramento nei rapporti tra la Cina e Roma ed ha suscitato forti speranze di libertà religiosa.

L'ACAE (Associazione Cinese per l'Amicizia con l'Estero) ha invitato il card. Roger Etchegary, arcivescovo di Marsiglia, a passare nel Paese 17 giorni (27 febbraio-15 marzo) e il card. König per una visita di 10 giorni (10-20 marzo).

I due cardinali hanno avuto svariate occasioni di dialogo generale ed ecumenico. A Xian il card. Etchegary ha parlato a lungo con il capo della comunità islamica, ed ha visitato le tre importanti università di Pekino, Shanghai e Canton.

Il card. König ha incontrato il vescovo anglicano K.H. Ting che dirige il Centro di ricerca sulle grandi religioni. A Pekino, König, tenendo una conferenza dal titolo "Il futuro della religione", presso l'Istituto Affari Religiosi, davanti ad un grande pubblico di studiosi, cercò di dimostrare che la religione è radicata nelle esigenze più profonde dell'uomo e durerà quanto l'umanità stessa. Ma alla fine del discorso, il responsabile degli affari religiosi si limitò ad osservare che alle autorità cinesi oggi non interessa tanto sapere quale sarà l'avvenire delle religioni, quanto il sapere se la religione può aiutare o meno a realizzare le modernizzazioni che il Paese si è proposto.

MA IL DIALOGO E' APERTO

Visitando la tomba di padre Matteo Ricci, da poco restaurata, il card. Etchegary approfittò per sottolineare il fatto che il cattolicesimo ha già una lunga storia in Cina e si augura che possa riprendere vigore e sviluppo.

Anche se i due cardinali si sono incontrati solo con gli esponenti della Chiesa patriottica, e i rapporti non sono andati al di là dei discorsi formali e della reciproca cortesia, e anche se tutti i visitatori stranieri sentono più o meno sempre lo stesso ritornello che ribadisce l' "indipendenza" della Chiesa cinese e lamentano le "interferenze" del Vaticano, pur tuttavia nell'avvio di questo difficile dialogo diretto, per quanto non ancora ufficiale, emerge l'importanza storica della visita dei due cardinali. Non si è trattato di una missione diplomatica, nel vero senso della parola, ma attraverso questi inviti le autorità cinesi hanno mostrato di essere interessate a dialogare con autorevoli esponenti della cattolicità, su problemi che riguardano il futuro delle religioni e della Chiesa in Cina. E' difficile comprendere i motivi che possono avere deciso tali incontri e neppure prevedere gli sviluppi, ma è certo che un primo passo verso il dialogo è stato fatto.

GLI EDITORI SALESIANI NEL MONDO

Qualcuno ha già parlato di "holding" salesiana mondiale per quanto riguarda le Editrici. Ma si tratta di coordinamento operativo su base apostolica, a volte addirittura "missionaria", non certo su base finanziaria dove per Don Bosco i conti non tornano mai senza i conguagli della Provvidenza.

Abbiamo chiesto a don F. Meotto e a don E. Segneri quale "novità" si gnifichi questo coordinamento di Editrici salesiane. Ecco la loro risposta.

Con l'incontro del 23-26 maggio 1980, a Caracas (Venezuela), si sono poste le basi per una collaborazione organica internazionale tra Editori Salesiani. In quella circostanza sono stati redatti tre documenti che costituiscono la "magna carta" di questo progetto associativo editoriale-salesiano: nel primo, "Organización Editorial y Relación con la Comunidad Salesiana", si espone la situazione generale dell'attività editoriale salesiana e si avanzano proposte per una migliore e più efficace operatività delle Editrici, sotto il profilo giuridico, gestionale, amministrativo, ecc. Nel secondo, "Intercambios intereditoriales" si sottolinea la necessità di un sistematico scambio di informazioni e di materiale documentario, nonché di diritti e di progetti. Nel terzo, "Organización Internacional", si cerca di dare una struttura organizzativa stabile al gruppo degli Editori Salesiani, creando una Commissione Técnica Editoriale con l'incarico di programmare le attività, progettare coedizioni, avviare iniziative di comune utilità. A far parte della Commissione - che avrà durata triennale - sono stati eletti: Francesco Meotto (Italia), Carlos Garulo (Spagna), Giacomo Chiosso (USA), Rafael Manas (Argentina) Ralph Oliveira (Brasile).

La Commissione si è riunita per la prima volta durante la XXXII Fiera del libro di Francoforte, l'8 e 9 ottobre 1980. Si è discusso di infrastrutture editoriali, di preparazione del personale, del grado di sviluppo delle singole Case Editrici, di programmazione. La Commissione, a Francoforte, ha pensato che per entrare decisamente in un rapporto pratico di collaborazione fosse opportuno definire subito alcuni progetti attorno a cui enucleare l'attività comune: da una prima lunga elencazione di operazioni editoriali possibili sono stati scelti cinque progetti di collaborazione:

1. Salesianità: collana di cultura salesiana. Si tratta di scegliere i temi, dopo aver consultato i maggiori studiosi dell'opera e dello spirito di Don Bosco, di studiarne gli aspetti tecnici, commerciali, economici e finanziari, di stabilire la periodicità di pubblicazione, di fissare i modi di intervento di tutti gli editori salesiani, di reperire gli autori, di prevedere la distribuzione nell'area linguistica spagnola, inglese, e italiana.
2. Bibbia e testi di religione editi in coedizione...
3. Edizioni scolastiche (tecnico-professionali e non) prodotte in coedizione. Una intesa di massima è già stata raggiunta sui punti 2 e 3 tra alcune editrici. Non resta che concretare gli accordi e procedere alla realizzazione di una collaborazione che si annuncia, anche su questo fronte, molto fruttuosa.
4. Audiovisivi e Rivista audiovisiva. Molti sono le editrici salesiane impegnate in questo campo di lavoro, alcune addirittura in modo esclusivo. Lo scambio di materiale e la coproduzione sono senz'altro possibili. Se ne stanno studiando i modi e le forme. Una rivista audiovisiva potrebbe rappresentare un incentivo alla collaborazione.
5. Agenzia letteraria. L'idea è ancora da approfondire ma già si delinea in tutta la sua potenziale efficacia. Un'agenzia letteraria assicurerrebbe lo scambio dei diritti e garantirebbe l'informazione con tempestività, regolarità e automatismo.
6. Formazione alla Comunicazione sociale. Una collana di "manuali" linguistici e tecnici, precisi e nello stesso tempo molto pratici, anche questi editi in coedizione, potrebbe

rivelarsi un sussidio non solo utile, ma necessario per il lavoro specifico del "Formato re alla Comunicazione Sociale".

Questi primi approcci e orientamenti tra gli Editori salesiani sono stati ulteriormente sviluppati in un raduno operativo tenutosi a Roma presso la Direzione Generale nello scorso novembre. Si è convenuto di coinvolgere nell'iniziativa anche l'area orientale, soprattutto asiatica, con i suoi importanti centri di produzione e diffusione editoriale e audiovisiva. Rappresentanti del settore faranno quindi parte della già menzionata Commissione Tecnica-editoriale, che avrà così carattere mondiale. Sono chiamati per ora a farne parte: Salvatore Putzu (Asia Est) e un rappresentante degli Editori dell'India.

Intanto è in corso di realizzazione una specie di catalogo, che raccoglie le indicazioni più significative delle varie Case Editrici (dalla denominazione, all'indirizzo, all'anno di fondazione, alla situazione giuridica, ai settori di attività, al tipo di produzione, ai nomi dei dirigenti). Si pensa anche di redigere un "Notiziario" per informare tutti gli Editori dei lavori della Commissione e di quanto altro possa interessare la comune attività di editori salesiani nel mondo.

ANS

STORICAMENTE DOCUMENTATI

Gli scritti di G.B. Lemoyne

Mi è gradito presentare a nome del personale dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC), il lavoro magistralmente curato da don Alfonso Torras: FONDO DON BOSCO - Microschedatura e Descrizione.

Non si tratta di un libro di lettura, ma di un sussidio di studio e di ricerca, che accompagna e rende accessibili i documenti dell'ASC riguardanti Don Bosco e gli inizi della Congregazione Salesiana.

Si potrebbe credere a prima vista che un tale lavoro possa interessare unicamente un limitato numero di studiosi; in realtà il suo valore va ben oltre, raggiungendo praticamente chiunque sia interessato alla storia e allo spirito di Don Bosco. Infatti si tratta della prova irrefutabile della storicità del ricco patrimonio salesiano contenuto in forma distesa e narrativa specialmente nelle Memorie Biografiche. Basta infatti dare un rapido sguardo a questa imponente raccolta di materiale per sfatare la leggenda secondo la quale don Lemoyne avrebbe distrutto i documenti dopo aver redatto i volumi delle Memorie Biografiche che hanno il suo nome. Più che tante parole, vale al riguardo la prova dei fatti.

Mi permetto aggiungere alcune osservazioni pratiche:

1. Il nostro Archivio ha ancora un limitato numero di copie di quest'opera a disposizione di coloro che desiderassero farne richiesta. Il prezzo del volume è di lire 20.000.
2. Le microschede possono essere richieste sia per blocchi di documenti, sia separatamente. Si ricorda che ogni microscopio ha 60 quadri di documenti. Il prezzo di ogni microscopio è di lire 2.000.
3. Se le richieste vengono fatte a nome dell'Ispettoria, debono essere accompagnate dall'autorizzazione del Sig. Ispettore o dell'Economista Ispettoriale.
4. Per ordinazioni rivolgersi a: Don Alfonso Torras - Archivio Salesiano Centrale - Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma - Italia.

Ugo Santucci sdb

UNIVERSITÀ SALESIANA - ADDIO AL PROF. VINCENZO SINISTRERO

Roma. E' deceduta una delle più significative e amabili figure della "vecchia guardia" dell'Università salesiana, il sac. prof. Vincenzo Sinistrero. Notissima figura di studioso, religioso dai tratti decisi ma dolci e di una ineguagliabile bontà, Don Sinistrero è improvvisamente mancato mentre continuava nella sua opera di docente presso la facoltà di Scenze Pedagogiche di cui era stato preside negli anni 1957-59. Era uno specialista dei problemi della scuola e della organizzazione scolastica. Egli ebbe una parte determinante e fondamentale nella fondazione di una Federazione delle scuole cattoliche italiane; contribuì ai lavori della Costituente nel campo dei problemi della educazione; fu delegato della Santa Sede all'Unesco e alla FAO; prese parte sempre in rappresentanza della S. Sede a numerosissimi Convegni internazionali. Resta di lui, oltre al caro ricordo, il segno impresso sia nell'Università salesiana in tanti anni di collaborazione e sia nelle varie organizzazioni cattoliche in cui sacerdotalmente e culturalmente lavorava.

ITALIA - "ACCOGLIETE I PROFUGHI IN NOME DI DIO"

Roma. Con una lettera ai vari rami e organizzazioni della Famiglia Salesiana di tutto il mondo i Cooperatori e gli Exallievi di Don Bosco, oltre a organizzare aiuti per i terremotati dell'Italia meridionale, hanno raccomandato la più cordiale accoglienza verso tutti coloro che, avendo perso casa, averi, e in molti casi i parenti, sono ora costretti a emigrare verso nazioni estere. "Come in altre calamità - dice la lettera in parola - anche questa volta molti emigrati sono accorsi sul luogo del disastro e stanno conducendo con loro all'estero i familiari senza tetto; altri seguiranno nei prossimi giorni e mesi. Noi chiediamo che i Cooperatori ed Exallievi salesiani dei vostri Paesi, opportunamente coordinati, diano una mano per risolvere gli immancabili problemi legati all'alloggio, all'inserimento ambientale, a un eventuale posto di lavoro per questi nostri fratelli costretti a lasciare la Patria. La generosità e la creatività di chi è stato più dotato di beni materiali e spirituali dovrebbero essere posti in atto tempestivamente in quest'ora di sofferenza, nel nome di Cristo e col cuore di Don Bosco".

La lettera è firmata dal superiore per la Famiglia salesiana don Giovanni Rainieri e dai responsabili dei cooperatori (d. M. Cogliandro, dr. L. Sarcheletti) e degli Exallievi (d. G. Favaro, dr. T. Natali).

ETIOPIA - PRONTA LA CLINICA DELLA MISSIONE

Makalè. E' prevista per il 31 gennaio di quest'anno l'inaugurazione di una clinica-ambulatorio a vantaggio di una decina di villaggi situati nella cintura di Makalé. Costruita dai salesiani che già operano nella missione con una scuola tecnica (in via di ampliamento), la clinica viene frattanto disposta in ogni più opportuno particolare da una suora e due infermiere specializzate. Restano da provvedere molti strumenti e medicinali ma i salesiani sono certi che l'inaugurazione potrà avvenire ad attrezzature complete il più possibile. Più urgente è l'inizio. I perfezionamenti e le rifiniture si aggiungeranno man mano.

CINA - CON IL SALESIANO PIÙ ANZIANO DEL MONDO

Hongkong. Due tra i più anziani missionari del mondo (anni 98+88=186) sono stati festeggiati sul finire dell'80 dalle varie comunità salesiane operanti a Hongkong, presente il consigliere generale per la Regione don T. Panakezham. Si tratta del salesiano più anziano del mondo, il sac. Galdino Bardelli (98 anni, 70 di professione religiosa). In missione dal 1919 don Bardelli non godette mai di "buona salute", al punto che il Rettor Maggiore don P. Albera confessò di "temere che non giungesse a destinazione". Nonostante il pronostico infastidito, egli fu missionario in Cina, maestro di novizi, direttore e per molti anni direttore spirituale e confessore.

Quanto al sig. Fantini, è il decano dei salesiani in Cina dove giunse nel 1912 lavorando successivamente a Macau, Shanghai e Hongkong quale abile maestro d'arte, insegnante di educazione fisica, appassionato maestro di musica: a 88 anni dirige tuttora la banda musicale della "Casa Madre" salesiana in Macau.

CINA - LA "SPERANZA DI POTER ENTRARE"

Coloane (Macau. Nostro corrispondente). Apostolo dei lebbrosi, degli handicappati, dei poveri e soprattutto dei ragazzi senza famiglia, il salesiano don Gaetano Nicosia comunica "nuovi progetti" dal suo isolotto nel Mare Giallo. "Non ci manca il lavoro - egli dice - e la gente corrisponde sia nel nostro villaggio come pure nelle altre opere. Spesso arrivano nuovi ospiti al lebbrosario. Accettiamo tutti, li guariamo, ma quasi sempre preferisco no rimanere con noi, conoscendo abbastanza bene il mondo e la società attuale. Qui non stanno in ozio: lavorano, progrediscono, sono quasi sempre "self-sufficient". Ho ferma speranza di poter entrare anche nella Cina territoriale per visitare due lebbrosari che distano appena un 200 km da noi. Mi dicono fonti sicure che vi sono centinaia di pazienti, forse bisognosi del nostro aiuto materiale e spirituale. Tutto è nelle mani della Madonna, che è madre anche di questi suoi figli...". Don Nicosia lavora in Cina da molti anni (risiedeva a Shiu Chow, nell'interno) per le sue benemerenze è stato insignito di "commenda" dal Governo portoghese.



ARGENTINA - CINQUECENTO GIOVANI, UN CARDINALE...

Cordoba. Per il loro secondo incontro nazionale, circa 500 giovani di tutta l'Argentina, con delegazioni dell'Uruguay e Paraguay, si sono dati appuntamento in una "tre giorni" programmaticamente molto densa. Ha partecipato al convegno di questi giovani laici, "Cooperatori Salesiani" il cardinale Raul Francisco Primatesta, arcivescovo di Cordoba. In rappresentanza del Rettor Maggiore erano presenti don Walter Bini, superiore della regione America-Atlantica, con il delegato mondiale dell'associazione don Mario Cogliandro e il delegato nazionale A. Azarkievich, c'erano inoltre dirigenti SDB, FMA, VDB, Cooperatori, Exallievi e amici. Il Convegno - tra i più importanti del laicato cattolico argentino - è stato lungamente e capillarmente preparato con giornate di studio e preghiera, svolgendosi poi non solo in tre fondamentali relazioni (affiancate da documentazioni audiovisive) sul tema del servizio giovanile in prospettiva mariana e secondo lo stile "donboschiano", ma anche in lavori di équipes (5 gruppi e 40 sottogruppi), confluiti poi in assemblea con molto impegno e in clima profondamente fraterno. Nuclei di trattazione: 1) Maria madre e modello nello Chiesa; 2) Puebla e la opzione per i giovani; 3) Famiglia salesiana a servizio della gioventù.

Il convegno è stato concluso con l'immancabile "fogòn": momento di comune festa "pasquale"

(Mar. Co.)



IRAN - NONOSTANTE TUTTO, LA SPERANZA

Teheran. Tre giovani iraniani già allievi dell'istituto salesiano "Andisheh", requisito attualmente dalle autorità statali, sono riusciti a raggiungere Roma tra indiscutibili difficoltà perché desiderosi di diventare sacerdoti salesiani. "Sono tutta la nostra speranza" ha commentato un qualificato esponente del cristianesimo iraniano oggi, esposto a una sorda opposizione ufficiale mentre normali proseguono i contatti con la comunità musulmana.

Da tempo intanto non si erano avute notizie di un salesiano diacono permanente residente ad Abadan, il rev. Aldo Martini. Nelle sole sue mani era rimasta la custodia della parrocchia "S. Cuore" sotto i bombardamenti. Durante l'ultima comunicazione telefonica il contatto si è improvvisamente interrotto, forse per essersi spezzato il cavo.

Il diacono Martini era ormai ridotto a mangiare qualche patata e rari pomodori; avendo tentato di farsi una minestra stette male per alcuni giorni, probabilmente a causa di una intossicazione. Suo unico rifugio: un arco della casa, sotto continui cannoneggiamenti, con l'aiuto della preghiera... Notizie indirette (poi confermate) lo hanno dato in salvo a Teheran dove, nonostante l'età abbastanza avanzata (oltre 65 anni) il diacono A. Martini si sta preparando a ricevere l'ordinazione sacerdotale.



"APOCALISSE PRIMA E DOPO"

Coerentemente alla sua collaudata linea editoriale, l'editrice SEI (Torino) prosegue una tradizione di "best-sellers" che tra l'altro vide l'affermazione di V. Messori con Ipotesi su Gesù.

Ora è la volta di un altro grande successo in fatto di "rilettura" del Nuovo Testamento, proposta non solo agli eruditi ma, in termini "trasparenti", a tutto il popolo cristiano e agli stessi non credenti.

Eugenio Corsini. Apocalisse prima e dopo. Prefazione di Pietro Rossano. Torino, SEI, 1980. Pagine 562, lire 9.000.

Egregio signor Corsini,

(...) il tema mi attrae tanto e lo studio da lei realizzato mi risulta affascinante: una escatologia già realizzata che ci apre alla grande novità della fede.

Per me è una vera riscoperta dell'Apocalisse come rivelazione del Cristo secondo l'illuminazione dei suoi preannunci nell'Antico Testamento.

Grazie dunque e congratulazioni per l'intelligente e ponderoso lavoro, e anche per l'appropriata traduzione del testo che aiuta a rendere veramente magnifica tutta l'opera.

Con stima e grato animo nel Signore

E. Viganò
(Rettor Maggiore)

Roma 25.11.80

A quasi duemila anni dalla sua origine, l'Apocalisse rimane ancora un enigma avvolto di mistero che pone problemi e interrogativi non soltanto agli addetti ai lavori ma a chiunque s'interroghi sul futuro che attende l'umanità. A tutt'oggi, infatti, la sua immagine corrente è quella di un libro che preannuncia e descrive il ritorno di Cristo in terra a far giustizia o, meglio, vendetta dell'umiliazione sua e dei suoi mediante la distruzione dell'ordine esistente, cosmico e storico, dominato dai suoi nemici. E anche oggi, come già ripetutamente nel passato, tale immagine si associa quasi istintivamente a previsioni di catastrofe, di fine e di palingenesi, paura e attesa, ansia e speranza, eversione e utopia.

L'interpretazione che qui viene presentata tende a dimostrare che l'immagine corrente dell'Apocalisse è un'immagine stravolta, frutto di preoccupazioni estranee all'ottica del suo autore, Giovanni, per il quale la storia è essenzialmente e innanzitutto storia della salvezza. In tale ottica la venuta di Gesù Cristo che viene descritta nelle visioni del libro non è quella che si verificherà alla fine dei tempi ma quella che si verifica da sempre all'interno della storia umana fin dalla creazione del mondo, raggiungendo il suo punto culminante nella venuta storica di Cristo: incarnazione, morte e risurrezione, e nella sua venuta spirituale perenne all'interno della comunità ecclesiale. Per cui tutta la storia globalmente intesa, e non soltanto la sua conclusione, è «apocalisse», cioè «rivelazione di Gesù Cristo». Un'interpretazione, quella che qui si offre, che l'autore crede con buone motivazioni di poter riallacciare a quelle delle origini e dei primi secoli cristiani, prima dello scontro frontale e del successivo compromesso tra cristianesimo e impero romano.

L. Castano. Don Rinaldi vivente immagine di Don Bosco. Ed. LDC, Torino Leumann. Pagine 264, lire 6.000.

Nel quadro del centenario della professione religiosa (1880-1980) e del cinquantenario della morte (1931-1981) il terzo successore di Don Bosco, Servo di Dio don Filippo Rinaldi, viene eloquentemente e amorosamente riproposto da Luigi Castano noto cultore (e persuasivo "credente") della spiritualità e santità salesiana. Suo scopo non è tanto di commemorare le due ricorrenze o rispondere alla richiesta dell'Istituto secolare (VDB) che ha "commissionato" il libro, quanto di approfondire lo spirito genuinamente salesiano di Don Rinaldi, i suoi esempi, il suo messaggio, e in particolare la sua silenziosa ma fattiva apertura alle necessità del mondo contemporaneo. Non si poteva tuttavia scrivere di don Rinaldi senza tratteggiare e compendiare anche un'epoca di storia, che porta il sigillo delle origini salesiane, e ne interpreta, applica ed estende il carisma. Con don Rinaldi, infatti, si chiude la prima età dei salesiani e delle Figlie di M. Ausiliatrice, che vissero nell'alone del Fondatore e furono gli immediati testimoni delle sue imprese e dei suoi insegnamenti. Sicché in questa biografia di Don Rinaldi "Don Bosco ritorna" come carisma e come proposta operativa di santità e di apostolato.

Pietro Brocardo. Don Bosco ti ricordiamo. Confidenze inedite. Ed. LDC Torino, pagine 96, lire 2.300

L'autore appartiene alla generazione che ha conosciuto non pochi salesiani formati e cresciuti direttamente alla scuola di Don Bosco. Questa fortuna gli impone il dovere di trasmettere agli altri quello che ha ricevuto. Si sa che accanto alla "grande tradizione salesiana", consegnata nei documenti ufficiali, è esistita una "tradizione minore", legata ai ritmi ordinari della quotidianità dell'esistenza, ma attraverso la quale molto di Don Bosco è stato espresso. Ci sono parole, atteggiamenti, gesti e fatti del Santo che nella loro semplicità sono portatori del suo spirito e manifestazione della sua santità. Non devono essere dimenticati. Le testimonianze riportate in questo volume, quasi del tutto inedite e redatte su antichi appunti, sono sostanzialmente fedeli, oggettivamente valide. Da esse trapelano un amore e una venerazione per Don Bosco senza pari; un entusiasmo e un attaccamento alla Congregazione che ha tutto il sapore di quella che fu giustamente chiamata "fanciullezza salesiana".



INFORMAZIONE SALESIANA CON AUDIOVISIVI

Sono disponibili in edizione italiana (16 mm. colore) i seguenti Documentari cinematografici:

BOROROS E XAVANTES	380	LA MIA STRADA E' IL FIUME	300
ECUADOR, PARALLELO ZERO	350	GENTE D' AMAZONIA	300
MIO FRATELLO LEBBROSO	300	UN SOGNO, 100 ANNI DOPO	490
L'ORIENTE E' PROMESSA	300	-CRISTO E' GIOIA	120
OCCHI PER INCONTRARCI	300	-DON BOSCO	490
TONDO, CASA MIA	250	PACHAMAMA, TERRA DI	
IL CAMMINO DEI POVERI	270	CAMPESINOS	300
-MAURIZIO (storia di un ragazzo difficile)	290	FIGLI DEL SOLE,	
-GAMINES A BOGOTA'	280	FIGLI DI DIO!	290
		-MARIA, UNA STRADA	300

- Disponibile anche in edizione in super 8

Sono disponibili i seguenti montaggi di diapositive con commento:

DON BOSCO TRA LE PAGODE	10	GLI SHUAR E L'ECUADOR	10
AFRICA IN CAMMINO	10	BOROROS E XAVANTES	10
TONDO	10		

Richieste a "Don Bosco Films" - CP. 9092 - 00100 Roma -

Luisa Domenica. Il mio nome è Maria. Ed. LES, Roma, pagine 160, lire 3.500.

Piccolo e utilissimo volume di solida spiritualità mariana e di profonda sensibilità eucaristica, arricchito da esempi realmente vissuti, adatto soprattutto - quasi "vedemecum" - nei mesi e nelle varie festività dedicati alla Madre di Dio e della Chiesa.

Gualberto Giachi SJ. Stella del mattino. Presentazione del card. Mario L. Ciappi. Ed LES, Roma, pagine 160, lire 3.000.

Rielaborazione aggiornata di sicura teologia mariana. Le 31 meditazioni bibliche sono suddivise in 5 itinerari: dall'umiltà alla fede, dalla carità alla maturità, dalla preghiera alla liturgia, dal dolore alla speranza, dalla testimonianza alla gioia. Ogni itinerario è introdotto da un brano di Paolo VI, esortazione apostolica Marialis cultus, del 2 febbraio 1974. Ogni meditazione è accompagnata da esempi e suggerimenti operativi. Il volume quindi può servire come tradizionale "mese di maggio". Consigliabile anche per meditare con frutto i grandi misteri dell'Incarnazione, in comunione di fede con Giovanni Paolo II, Papa mariano per eccellenza.



LA SCUOLA CATTOLICA

UN PROGETTO EDUCATIVO

Roma 2-4.1.1981. Un convegno sul tema "Progettare l'educazione nella scuola cattolica" è stato promosso dall'Università Salesiana nella sua sede centrale. Vi hanno partecipato circa settecento uditori. Le relazioni sono state tenute dai massimi esperti del settore operanti a livello scientifico universitario. Ad una sintesi panoramica del convegno - quale unicamente può permettersi il "cronista" in attesa di documentazioni più precise demandate agli "Atti" - premettiamo sul medesimo tema il pensiero del Rettor Maggiore e Gran Cancelliere. L'intervento di don Egidio Viganò è stato pronunciato di persona, all'apertura dei lavori. Dopo un saluto rivolto ai partecipanti a nome della Università salesiana, don Viganò ha detto...

(...) Desidero congratularmi con la Facoltà di Scienze dell'Educazione per la scelta del tema sulla progettazione della educazione nella Scuola cattolica e per la preparazione intelligente e solerte. Il convegno è dedicato alla memoria del benemerito e indimenticabile professore don Vincenzo Sinistrero recentemente scomparso, che ha fatto di tutta la sua vita un servizio altamente qualificato per la Scuola cattolica. Lo ricordiamo con animo riconoscente, formulando il proposito di sapere imitarne la indefessa dedizione e prolungarne la competente prestazione.

Permettetemi di esprimere alcune riflessioni che ha provocato in me l'argomento del convegno.

1. ATTUALITÀ DEL TEMA SCELTO

Innanzitutto mi pare importante sottolineare la frequenza con cui il problema-scuola sta oggi emergendo nella società. Lì si percepisce a livello internazionale dove il problema dell'educazione si congiunge con i progetti di liberazione e di sviluppo. Lo si sente a livello europeo dove le prospettive dell'unità continentale creano proposte di nuovi tipi di collaborazione, di coordinamento, di riforma e di qualificazione. Lo si sperimenta e lo si offre qui in Italia: non tocca a me soffermarmi a fare un elenco delle questioni culturali politiche e organizzative che vediamo agitarsi nelle varie regioni italiane in forma crescente giorno dopo giorno.

Si sente l'urgenza di un ripensamento profondo delle funzioni specifiche dello Stato nel vasto orizzonte della cultura e, in particolare, nel delicato settore dell'educazione.

C'è, nel mondo politico, un arretramento di tempi e di verità in questo ambito; qualcosa è mancato nella maturazione democratica di tante società contemporanee. Si sente il bisogno d'intervenire uniti nella politica generale della Scuola per ottenere nella Società spazi e sostegni a cui hanno diritto le famiglie e le persone; ma che fino adesso, per ragioni storiche complesse, non si sono ottenuti.

La Chiesa, da parte sua, ha già fatto, nel Concilio ecumenico Vaticano II e in iniziative autorevoli posteriori, una revisione critica e coraggiosa del suo proprio ruolo, analizzando e riconoscendo la natura propria della cultura e della educazione, e lanciando un progetto profondamente rinnovato del suo intervento nella Scuola, e specialmente nella Scuola cattolica. Il rodaggio dell'applicazione della sua rinnovata ecclesiologia è lento ma già cammina.

Anche ultimamente il Magistero dei Pastori si è espresso con prospettiva profetica in questo campo; ricordo solo due eventi pastorali importanti: Puebla e il Sinodo-80.

A Puebla il tema della cultura è stato alla radice delle originali e realiste considerazioni sulla religiosità popolare, sulla liberazione e promozione umana nei popoli, sull'importanza delle ideologie e della politica nella società: a ragione si è detto a Puebla che il travaglio culturale è la prima interpellanza da proporre a un rinnovamento della Evangelizzazione; ne consegue la necessità di una reimpostazione critica e costruttiva di tutto l'attuale sistema educativo.

Nel Sinodo-80, che ha trattato dei compiti della famiglia cristiana oggi, si è tornati su que-

sto punto cruciale. E' stato affermato esplicitamente che i cambiamenti culturali e sociali esigono ridefinire il concetto stesso di educazione; urge, perciò, da parte dei credenti, far progredire più coraggiosamente il rinnovamento della Scuola cattolica. La proposizione 29ma approvata dai Padri sinodali asserisce che sia lo Stato come la Chiesa hanno il dovere di offrire tutti gli aiuti possibili alla famiglia nella sua peculiare e primaria missione educatrice.

Sappiamo che la Chiesa, attivamente presente nel campo della Scuola soprattutto attraverso Istituti religiosi e persone consacrate, vi si impegna in doppio modo: con la Scuola detta "cattolica" o con l'inserimento di persone credenti nelle strutture scolastiche cosiddette "statali".

Il presente convegno vuol centrare la sua attenzione sul tema della Scuola cattolica. Ed esprime il proposito di ricerca, di coerenza, di apertura a nuove possibilità e di fiducia nel futuro con una parola d'ordine: "progettare".

2. LA CULTURA: PUNTO NODALE DI UNA SCUOLA CATTOLICA

L'educazione - si è giustamente affermato a Puebla - è un'attività umana nell'ordine della cultura concepita come processo di umanizzazione e personalizzazione. La scuola, perciò, deve essere un centro di elaborazione di cultura.

Questo argomento è diventato centrale oggi dal momento che si è passati da una concezione fissata, aristocratica e illuminista della cultura, a una concezione creativa, critica e libera. Non si concepisce più la cultura come esteriore alle singole persone, quasi fosse una specie di sovrappiù di lusso, ma interiore ad esse; il singolo non è soltanto "ricevitore", ma elaboratore di cultura; essa non può più essere ormai il privilegio di una élite, ma il patrimonio di tutti, elaborata da tutti e interscambiata con tutti.

Una maggiore sensibilità culturale porta ad interrogarsi sulla qualità dell'attività culturale che si offre in una scuola, specialmente con riferimento alle situazioni sociali da cui promana una determinata elaborazione. Oggi è chiaro che ogni progettazione e sistemazione parte da una scelta di prospettive. Non è più possibile che un corpo di educatori non affronti il problema della concezione di fondo, e si limiti soltanto alla considerazione settoriale e tecnica delle singole prestazioni.

La cultura tocca le stesse radici della persona e del rinnovamento di una società, per chè crea atteggiamenti e criteri che predispongono e aprono, o rendono lontano e incomprendibile un progetto integrale di uomo.

L'impegno di elaborare cultura nella Scuola cattolica tocca il Metodo Generale e l'Organizzazione di tutta la comunità scolastica. La "trasmissione" di criteri e informazioni intesa come modalità di adattamento e ripetitiva, va accompagnata e corretta da uno sforzo proporzionato di rielaborazione che dovrebbe far maturare persone attive e critiche. Lo afferma anche il documento della S. Sede sulla Scuola cattolica: l'incontro con la cultura deve avvenire sotto forma di elaborazione; la scuola deve stimolare l'esercizio dell'intelligenza sollecitando il dinamismo della dilucidazione e della scoperta, ed esplicitando il senso delle esperienze vissute (cf SC 27).

L'organizzazione scolastica deve saper rispondere alle sfide delle emergenze culturali più che a semplici criteri di efficienza. Richiede dunque partecipazione non soltanto alle prestazioni, ma alla elaborazione degli obiettivi e dell'ispirazione che guiderà il tutto. Si passa così alla "scuola della comunità", che non nega la particolare responsabilità di alcuni, ma supera nell'educazione il monopolio di un gruppo e la staticità del programma di lavoro.

3. IL DINAMISMO E L'ORIGINALITÀ DI UN PROGETTO INTEGRALE

Chi progetta l'educazione si propone di affrontare il futuro con obiettivi chiari per la crescita della persona: ha bisogno di una visione globale della realtà umana, di magnanimità nei propositi, di conoscenza e di rispetto della natura propria degli elementi che intervengono nel processo educativo secondo la loro giusta autonomia, di concretezza e grande dualità nelle mete da scegliere, di coraggio e di pazienza nel lungo cammino pedagogico da percorrere. In un progetto, alla chiarezza dei principi deve affiancarsi una competenza pro-

fessionale che li sappia tradurre in metodi e strutture secondo le situazioni e sulla misura dei soggetti concreti, in itinerari scaglionati e verificabili che richiedono speciali conoscenze, una ricca preparazione e una dedica specifica.

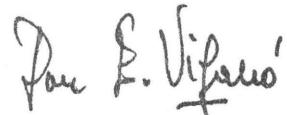
L'educazione è un'area professionale con esigenze e leggi proprie. Le sorti e le possibilità di un progetto educativo si misurano sia in base a dei principi generali ineccepibili che ne enunciano i valori e i diritti, sia anche in vista del tipo concreto di educatore, singolo e comunità, dei metodi d'intervento, dei programmi di sviluppo, dell'ambiente di operatività. Così, ad esempio, il progettare l'educazione in una Scuola cattolica esige che essa sia sul serio e innanzitutto una vera "scuola" per il livello di serietà professionale con cui vi si affrontano i problemi.

Questo discorso della professionalità è importante, soprattutto per noi credenti, che vediamo nella natura e nell'autonomia delle singole cose una proiezione della verità creaturale, ma non lo possiamo separare o dissociare dall'unità esistenziale della persona e della storia. Al centro di questa unità esistenziale interviene un fattore oggettivo, il mistero di Cristo, che senza intaccare la natura delle singole cose fa convergere ognuna di esse verso un tutto armonico che è la persona nella sua integrità e tutto il divenire umano come storia di salvezza. Così la professionalità del credente conosce e ama le autonomie, ma non le confonde con un riduttivismo di neutralità o con un agnosticismo di indipendenza.

Se è vero quanto la fede proclama: che a Natale è nato l'uomo, si deve ad essa aggiungere, come verità conseguente, che a Natale è incominciata finalmente la progettazione dell'educazione integrale dell'uomo. La creatività e la professionalità nel progettare l'educazione in una Scuola cattolica dovranno saper sempre muoversi nella luce del Cristo.

E concludo. Tra le problematiche più vive che sollecitano la Scuola cattolica oggi si collocano quelle concernenti i momenti decisionali della progettazione e della programmazione educativa.

Auspico che questo convegno sappia illuminare e animare tanti operatori dell'educazione e intensificare il rinnovamento e l'efficacia culturale della Scuola cattolica.



PER UN PROGETTO SCOLASTICO

Dei temi e delle proposte che il convegno dell'Università salesiana sulla scuola cattolica (2-4.1.1981) ha messo in evidenza, diamo una sintesi, ovviamente "densa" e limitata. Dalla panoramica emerge comunque l'importanza di un tema che tutti ci coinvolge e a tutti i livelli.

Un ampio ventaglio di problemi scolastici è stato preso in considerazione da un'assemblea generale della Federazione Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica (FIDAE) a fine dicembre.

Tra altri relatori il Segretario generale Alfredo Frontini sdb affermava che l'attività annuale dell'istituzione è stata rivolta soprattutto a sensibilizzare il mondo ecclesiale e civile alle problematiche della scuola cattolica. Quest'ultima nel suo insieme, la gestione dei singoli istituti, i docenti, gli studenti, i genitori, la Chiesa locale, il territorio, la nazione e il continente, i sindacati, le pubbliche autorità, i partiti, le associazioni di categoria, il progetto educativo, eccetera... sono diventati volta a volta oggetto di dibattito e di analisi nel quadro della educazione cristiana.

Quasi a ruota, segno di crescente interesse verso il medesimo obiettivo, la Università Salesiana di Roma ha programmato tre giornate di studio (2-4.1.1981) sul tema: "Progettare l'educazione nella scuola cattolica". Non crediamo a una coincidenza fortuita. L'urgenza di un problema sociale culturale educativo stimola attualmente i cattolici a convergere negli interessi nelle ricerche e negli sbocchi.

Interesse particolarmente salesiano

"Noi consideriamo l'educazione - si legge in un recente documento sulle scuole salesiane diffuse dal competente dicastero per la Pastorale giovanile - una delle chiavi dello sviluppo e della liberazione personale e collettiva". Anche per precise indicazioni della Santa Sede e degli episcopati, oltre che per il suo insito e insostituibile valore di strumento formativo dell'uomo e costruttivo della società, la scuola cattolica ha pertanto riaffermato nel mondo, nella Chiesa, sullo stesso fronte missionario, il proprio ruolo primario non configurabile come un'alternativa alla evangelizzazione ed educazione, essendone parte viva ed efficace. Fermo però restando che evangelizzazione formazione educazione "non si possono ridurre - come il citato documento salesiano precisa - alla scolarità né essere circoscritti al tempo della giovinezza...".

Poichè dunque l'attività scolastica può dare una risposta sistematica ai bisogni della età evolutiva e ne costituisce una esperienza fondamentale, diviene determinante nella formazione della personalità e nel suo successivo sviluppo. La scuola è centro in cui si elabora e si trasmette una concezione del mondo, dell'uomo e della storia". In questa motivazione di principio e in tutti gli elementi e linee progettuali che per conseguenza ne vengono tratte dal documento salesiano, si inquadrano anche le giornate romane di studio che all'Università salesiana hanno raccolto così numerosi partecipanti e adesioni così sentite.

Programmazione educativa scolastica

Sia la scuola dell'obbligo, sia la formazione tecnica e professionale, sia la scuola secondaria superiore ne sentono tutta l'urgenza e delicatezza. E' fin troppo evidente che la comunità educativa si trova in continua tensione tra la realtà di fatto (allievi, ambiente sociale economico politico, condizione della scuola...) e la realtà ideale che dà un senso autentico alla scuola cattolica. Nasce perciò la esigenza di un atteggiamento dinamico e costruttivo nel progettare e riprogettare processi educativi scolastici di tipo cristiano, sia in senso "umanistico" classico e sia in senso tecnico professionale.

Il convegno ha inteso indicare alcuni punti orientativi e suggerimenti operativi: piani di intervento caratterizzati da fedeltà ai valori, apertura alla partecipazione, efficacia concreta. Di qui la scelta dei temi con riguardo ai vari settori scolastici: scuola dell'obbligo, scuola media superiore, scuola professionale... Ai settecento partecipanti ha parlato per primo il Rettor Maggiore. Successivamente il preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione don Guglielmo Malizia ha commemorato il professor Vincenzo Sinistrero, insigne promotore della Scuola cattolica, recentemente scomparso. A lui è stato dedicato il convegno. Le prime due relazioni vere e proprie sono state tenute dai professori Michele Pellerey e Luigi Sartori.

Il Professore Pellerey ha inquadrato il senso del convegno in tutte le sue articolazioni caratterizzandole per una prevalente attenzione al momento metodologico ed operativo, ossia - egli ha detto - "alla mediazione tra il dover essere e l'essere, tra il progetto nei suoi tratti ideali 'profetici' e la realtà della fatica quotidiana di quanti spendono le proprie energie e la propria vocazione nelle istituzioni scolastiche e tecnico-professionali". Mons. Sartori, presidente dei teologi italiani, ha operato un serrato confronto tra il progetto pastorale della Chiesa italiana e la scuola come comunità viva che può esprimere la comunità ecclesiale locale nella sua totalità, cioè sentirsi ed agire come "inviata" dalla comunità locale, sorretta dalla solidarietà della più vasta comunità cristiana missionaria.

E' seguita una relazione del prof. Riccardo Tonelli, assai conosciuto come redattore della Rivista "Note di pastorale giovanile". Egli ha presentato un modello di comunità educativa costruita attorno al progetto educativo, alla partecipazione, alla corresponsabilizzazione dei destinatari (i giovani) considerati soggetti a pieno titolo della personale promozione educativa. Riferendo l'educazione all'uomo nella sua totalità, non conclusa quindi nei tempi della maturazione fisica e psicologica, ma permanente lungo tutto l'arco dell'esistenza, don Tonelli sottolineava la necessità di creare un ambiente ricco di fascino per diventare luogo di identificazione, e carico di valori per risultare propositivo. Il che coinvolge per conseguenza, secondo il relatore, le varie componenti del territorio

spaziale e umano, dove il soggetto dell'educazione trovi quanto più possibile il modo di realizzarsi e di perfezionarsi. Il prof. Pio Scilligo, dell'Università Salesiana, ha completato il precedente discorso con una acuta analisi del sistema di relazioni interpersonali nel processo educativo, che è un processo di costruzione, differenziazione ed insieme integrazione delle persone.

Risposta ai bisogni degli allievi

L'ha delineata il prof. Luciano Corradini dell'Università di Milano sottolineando la necessità di conciliare la forza dirompente dei bisogni-interessi dei giovani con la forza costruttiva dei diritti-doveri agganciati a un "Altrove": ovvero alla fede e alla speranza cristiana. I fini della istituzione scolastica, in modo particolare delle istituzioni cattoliche, corrispondono ad altrettanti bisogni autentici dei giovani: insegnare a vivere, insegnare ad imparare, insegnare ad amare il mondo, insegnare a pensare in modo liberi e critico, insegnare a realizzarsi nel lavoro. In questa linea di pensiero anche il professor Pieretti di Perugia ha indicato nella cultura e nella professione i poli di riferimento fondamentali del processo educativo scolastico, poli di riferimento che sono già stati storicamente valorizzati dai grandi fondatori delle congregazioni religiose educative. La scuola - ha concluso Pieretti - deve proporsi di instaurare un rapporto nuovo con il mondo del lavoro informato al criterio della integrazione per cui, mentre essa provvede alla formazione professionale di base, le aziende provvedono alla formazione sul lavoro e mediante il lavoro.

Le ultime due relazioni sono state incentrate sull'evangelizzazione nella scuola e l'insegnamento della religione. Il Prof. Emilio Alberich dell'Università Salesiana, pur riconoscendo i limiti della possibilità evangelizzatrice della scuola in un mondo pluralista e democratico, ha indicato alcune realtà che la scuola cattolica può offrire come annuncio e testimonianza evangelica: il segno evangelizzatore dell'amore-servizio verso i giovani e il segno evangelizzatore della comunione-fraternità. A suo parere l'apporto caratteristico della scuola cattolica all'annuncio del messaggio evangelico può essere qualificato come chiarificazione dell'identità cristiana, dialogo interculturale, educazione liberante.

Il Prof. Joseph Gevaert, dell'istituto dei catechesi dell'Università Salesiana, ha tenuto una lucida relazione sull'insegnamento della religione pur nella situazione di pluralismo religioso dei genitori, degli allievi degli educatori in generale. L'insegnamento della religione deve essere impostato in modo tale che emergano vigorosamente i valori del cristianesimo, come pure la sua rilevanza etico-sociale, e in modo da orientare la vita secondo il Vangelo di Gesù Cristo. Urge però una presa di coscienza reale che tenga conto anche delle migliori programmazioni dell'insegnamento della religione attuale esistenti nelle varie nazioni, che elabori programmi per i diversi tipi di scuole, e che curi la preparazione professionale degli insegnanti di religione con titoli equivalenti a quelli richiesti per l'insegnamento delle altre materie.

Conclusione del convegno

Mons. Antonio M. Javierre sdb, Segretario della S. Congregazione per l'educazione cattolica ha sottolineato la missione della scuola cattolica che - egli ha detto - ha già avuto i suoi "martiri" nella situazione di missione della Chiesa, ma deve trovare nuovi coraggiosi protagonisti perché si colloca nel cuore stesso dell'annuncio apostolico, compartecipe del mandato divino di evangelizzare. Mons. Javierre ha indicato una triade indissolubile, al cui centro sta la forza dirompente del "dialogo": fede-cultura-scuola. "La fede in dialogo con la cultura nella scuola". In questa triade, che appunto implica "persone in dialogo", egli vede una inesauribile potenzialità di rinnovamento della società e della Chiesa.

Il riuscito convegno ha aperto un nuovo capitolo nell'attività della Pontificia Università Salesiana: esso avrà infatti un seguito nel corso annuale di pedagogia e pastorale della scuola che sarà tenuto dalla facoltà di Scienze dell'Educazione nell'anno accademico 1981-82. La Facoltà di Teologia ha intanto programmato un convegno su "Giovani e Chiesa" per il prossimo dicembre.

1-2 PAPUA NUOVA GUINEA. I SALESIANI IN OCEANIA

Araimiri. "Ho visto due villaggi che faranno parte della nostra parrocchia. Sono molto di stanti, anche perchè è molto penoso raggiungerli su un trattore, ma al dire della gente so no i più vicini e i più civili... Quando mi dissero che a Papua c'è ancora gente all'età della pietra non ci credevo, ma ora ho visto. Mio Dio! Come si può al giorno d'oggi vivere ancora in questa maniera? Valeriano - mi sono detto - dove sei venuto a finire?....". Così scrive padre Valeriano Berbero, il salesiano "distaccato" dalle Filippine (Manila) per fondare la nuova missione di Papua. E' stato il vescovo di Kerema, mons. Virgil Copas, a chiamare i figli di Don Bosco. Nello Stato (461.691 kmq, 2.900.000 ab., un milione circa di cattolici) il cristianesimo è penetrato solo all'inizio dell'800: il campo missionario è difficilissimo a causa delle condizioni primitive degli abitanti, della mancanza di scrittura e del complicato complesso linguistico (50 lingue e 700 dialetti sparsi in 14 mila villaggi). Nelle foto: tipi "papuasidi" (1) nel caratteristico abbigliamento; p. Valeriano (2) in un villaggio "melanesiano" mentre amministra un battesimo.

3 SPAGNA. NOZZE DI EXALLIEVI SALESIANI

Madrid Atocha. Sotto le braccia aperte del Cristo, nell'alone di luce dello Spirito, due exallievi di Don Bosco realizzano il loro sogno di Amore. Generazioni di exallievi, cooperatori, "onesti cittadini e buoni cristiani", sono passati per le case e per le chiese di Don Bosco in Spagna, lungo cento anni di storia. La casa di Madrid-Atocha fu voluta dal Servo di Dio don Filippo Rinaldi che nel 1899 vi pose la prima pietra assieme a Re Alfonso XIII. Primo direttore (e dal 1901 ispettore) fu don Ernesto Oberti, grande tra le molte figure di primo piano della salesianità spagnola.

4 AUSTRIA. LA DANZA COME PREGHIERA

Vienna. In occasione del 75mo delle opere salesiane in Austria, le exallieve delle scuole "Vocklabruck" dirette dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice eseguono una danza espressiva religiosa nella chiesa salesiana. Ai festeggiamenti hanno partecipato il presidente della repubblica dr. Kirchschlaeger e l'arcivescovo card. Koenig, accolti dal Rettor Maggiore con altre personalità. L'attività espressiva in ogni sua dimensione (spettacolo e preghiera, comunicazione e comunione...) è molto coltivata in Austria. (F. Nosko)

5 ITALIA. INCONTRO DI GIOVANI COOPERATORI

Roma. Si sono incontrati al "Teatro Tenda" i giovani cooperatori italiani e siamo riusciti (fortunatosamente e in ritardo) a carpirne una fotografia... C'è animazione e fermento tra i giovani dell'associazione, come pure tra i giovani exallievi che a Lugano si sono in contrati a livello europeo ("Eurogex '80"), e che si sono vivacemente affacciati al Congresso intercontinentale d'Asia-Australia a Manila. Problema d'obbligo, sempre più sentito: *l'identità del giovane secolare laico nella famiglia salesiana.* Don Bosco parlava di "onesti cittadini e buoni cristiani", ma quali impegni include questo suo programma?

6 AUSTRIA. OMAGGIO POSTALE AI SALESIANI

Vienna. Un caratteristico momento filatelico, all'apertura di un ufficio postale della repubblica austriaca il giorno in cui è stato messo in circolazione un francobollo con l'effige di S. Francesco di Sales, la dicitura del "75mo di Don Bosco in Austria", e uno speciale annullo d'occasione. Nella foto, il momento della "corsa al francobollo", mentre i filatelici si disputano il "primo giorno di emissione", all'inizio della settimana commemorativa salesiana. (F. Nosko)

7-8 GABON. IMMAGINI DELL'AFRICA SALESIANA

Libreville. Un ragazzino davanti alla chiesa di S. Michele ad Akébé (1). Sulle travature si intravedono le immagini scolpite che - quasi "bibbia dei poveri" - riproducono alcune scene dall'Antico e dal Nuovo Testamento. La magnifica serie di sculture è stata eseguita da un intagliatore del luogo, su suggerimento di un missionario "artista", sensibile alla cultura locale. I volti dei bimbi (v. foto 2) rispecchiano l'anima impressa nel legno dallo scultore. Attesa? Speranza? Certezza?... Forse tutto insieme. L'Africa di domani è nell'intensità con cui guardano al mondo questi bimbi.





